

mia nonna e il voto che l'ha resa libera



Mia nonna, finché è vissuta, mi ha chiesto di accompagnarla a votare. Aveva la quinta elementare e aveva sempre vissuto alla Sanità, un quartiere molto popolare della mia città. Madre di tre femmine e un maschio, era riuscita a farli laureare tutti. Non si occupava di politica ma delle cose spicce di ogni giorno: tirare avanti con la pensione, frequentare la chiesa insieme alle amiche del vicolo, occuparsi molto dei nipoti e un po' di sé. Questa era la sua vita di moglie, madre, nonna, casalinga. Credo che ne fosse soddisfatta, ma forse era una domanda che quella generazione lì non si faceva, impegnata più a vivere che a commentare la vita. La dittatura, la guerra, la povertà, il dopoguerra e la ricostruzione. Aveva attraversato quei decenni con alcune piccole certezze e sicuramente molti dubbi, dei quali però non ci aveva mai messo a parte.

Quando veniva il giorno delle elezioni, mia nonna chiedeva di essere accompagnata al seggio. Non ne ha mai persa una, che io sappia. Era quella per lei una data importante, sul calendario di Frate Indovino ci faceva un cerchietto con la penna rossa. Gli altri cerchietti rossi erano per il rosario con le amiche del vicolo, le preghiere del primo venerdì del mese, il compleanno di noi nipoti e la messa per il nonno, che da tanti anni l'aveva lasciata vedova, ma non sola. Quel giorno si metteva la veste buona e controllava diverse volte che in borsetta ci fossero la scheda elettorale e il documento. Al seggio entrava un poco intimidita ma a testa alta, quel gesto di disegnare la croce su un simbolo significava che c'era almeno una cosa al mondo che dipendeva anche da lei. Si ritirava nella cabina e pareva che non ne dovesse uscire più. Voleva fare con calma, senza sbagliare. Ne riemergeva con la fronte un po' lucida ma i capelli sempre in ordine, consegnava la scheda ben ripiegata, come le lenzuola bianche del suo letto, allo scrutatore, in genere uno dei nipoti delle sue amiche del vicolo. Sorrideva. Non aveva una coscienza politica, mia nonna, e quando i grandi litigavano per chi votare, non l'ho mai sentita intervenire. Le era stato insegnato che la politica non è cosa di donne, o perlomeno che non era cosa per lei. L'unica informazione che riuscii a ottenere circa le sue intenzioni di voto fu che bisognava andare, altrimenti finiva come quando lei era ragazza, se ne approfittavano per fare come volevano loro e la povera gente ci andava per sotto. Una posizione che ancora oggi mi sembra di una portata etica universale. A quel punto raccontava di quando dovette privarsi della fede, l'anello che le aveva dato il nonno il giorno del matrimonio, l'unico pezzo d'oro che possedeva e che aveva custodito con fierezza. Al suo posto gliene diedero una di ferro: non sapeva di patriottismo ma di truffa, questo mia nonna lo capì subito. Forse il ricordo di quell'onta, di quell'umiliazione l'ha convinta ad andare a votare fino a quando ha potuto.

Ecco perché dobbiamo tornare al voto: perché se non scegliamo, qualcun altro lo farà per noi, gente con cui nella vita reale non vorremmo prendere nemmeno un caffè. Perché non esiste una rappresentanza perfetta, ma è ancora possibile riconoscersi in alcuni valori e principi fondamentali: democrazia, libertà, antifascismo. Perché il Presidente Mattarella è una gran brava persona e noi gli si vuol bene. Perché la scuola, la sanità, il lavoro non sono simboli tutti uguali su cui fare una croce, ma sono quello che succede nelle nostre vite, tutti i giorni. Perché la Costituzione spesso la diamo per scontata ma poi se ce la toccano scendiamo per difenderla. Perché quando la Storia si ingarbuglia e all'orizzonte ritornano le guerre ognuno di noi è chiamato a rispondere con la propria presenza. Perché i figli, i nipoti o i bisnipoti potranno ricordarsi di quando una mattina ci siamo messi anche noi il vestito buono per scrivere una ics con la matita, e poi abbiamo sorriso. Perché "la fede", una volta che la portano via, poi non c'è più rimedio. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA